



CROSS OVER

CAMILLIAN DISASTER SERVICE INTERNATIONAL (CADIS)

Bollettino Trimestrale N° 14 gennaio-marzo 2019



Resilienza e Ascolto Attivo

CROSSOVER è il bollettino trimestrale di CADIS. Il nome **CROSSOVER** (n.d.r. 'passare oltre') è stato ispirato dal vangelo di Marco (Mt 4,35-41). Gesù invitò i suoi discepoli a passare dall'altra parte del lago e subito una grande tempesta colpì la loro barca che quasi affondava. La paura li aveva scossi in profondità: Gesù si svegliò dal sonno e calmò il mare. Lo stesso San Camillo aveva oltrepassato i confini degli ospedali quando aveva saputo della gente colpita dalla peste e delle vittime di inondazioni, guerre e pestilenze. Il grande coraggio e la profonda compassione dei consacrati camilliani emergono proprio di questi momenti difficili.

Direttore: P. Aristelo Miranda, MI
Redattore: P. Emmanuel Zongo, MI
Grafica & Layout P. Sibi Augustin Chennatt, MI

in questo numero

Editoriale 3
**La resilienza ricostruisce
la 'croce' dell'umanità**

Articolo 4
Emergenza e ascolto

Report 7
**Cominciamo l'anno, conoscendo
CADIS un po' meglio**

Report 10
Ranja nella gioia

Report 11
La Santa Sede e il COP 24





P. Aristelo Miranda, MI
Direttore, CADIS

La Resilienza Ricostruisce La 'Croce' Dell'umanità

«L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate» (Laudato Sì, 66).

Tra i racconti serali, più popolari, che ci hanno accompagnato durante la nostra prima infanzia, c'è stata la narrazione della creazione nella Bibbia. Era una storia simbolica e profonda della storia dell'esistenza umana. Questo pensiero è tornato di grade attualità nella seconda enciclica di papa Francesco: Laudato Sì. Il santo padre ci ricorda l'urgenza di ripristinare l'armonia di cui godiamo e beneficiamo della nostra casa comune, nonché i percorsi promettenti per ripristinarla con i nostri sforzi concertati e disciplinati.

La molteplicità di percorsi è alla nostra portata, ma all'umanità manca l'impegno e la volontà politica di intraprendere concretamente questi cammini armonici. CADIS è determinata a realizzare questo percorso per offrire uno stile di pienezza di vita in una comunità resiliente.

Costruire una comunità pienamente resiliente è la preoccupazione che occupa il cuore di tutte le iniziative di ripristino dell'equilibrio di cui godono tutte le creature viventi e la natura (l'ecosistema) che ora sembrano essere sull'orlo del collasso totale. Impegnarsi per comunità resilienti è diventato l'oggetto di nuova disciplina ben articolata a livello teologico, scientifico, filosofico, etico, artistico, letterario, ecc. Ma come valutare e assicurare la corretta interpretazione dello slogan al fine di rispondere fedelmente all'urgente compito dell'umanità di prendersi cura della nostra casa comune?

Un criterio fondamentale da considerare è quello di situare il punto cruciale delle nostre teorie (pensiero e riflessione) e della nostra prassi (azioni e impegni) – theopraxis – in riferimento alle relazioni primordiali che già esistono nella nostra casa comune. Questo potrebbe essere semplicemente descritto, tracciando il vero itinerario come fosse la 'croce' dell'umanità. Questa croce ha due assi con quattro punti vitali: 1. asse verticale (il vertice verso Dio e il punto inferiore verso la terra), e 2. asse orizzontale (le due braccia di sinistra e di destra indicano il 'prossimo' e all'intersezione di tutti questi punti nascono le relazioni con/tra la persona umana creata ad immagine e somiglianza di Dio. Le nostre relazioni con Dio e con il prossimo sono possibili solo se sono radicate sulla terra, altrimenti saranno incomprensibili e prive di espressione.

Una comunità pienamente resiliente è una comunità che conserva ed alimenti i segni vitali delle relazioni di ogni essere umano con Dio, con il prossimo e con la terra in modo salutare. Questo sarà essere possibile solo se l'attore principale è pienamente consapevole della sua innata responsabilità nel prendersi cura della casa comune.





Emergenza e Ascolto

P. Aris in Wajir nel corno dell'Africa

di P. Arnaldo Pangrazzi, MI



La presenza, spesso silenziosa e rispettosa, è la prima espressione di solidarietà che parla più di mille parole.

Per emergenza si intendono eventi imprevisti e pericolosi che producono un forte impatto e grandi ripercussioni nella vita dei protagonisti. In ogni emergenza i fattori critici sono rappresentati dalle circostanze dell'evento calamitoso, dall'identità, dai ruoli, dalle reazioni e delle risorse delle persone coinvolte e dal supporto disponibile a chi soffre. Di fronte a chi è ferito o nel dolore, che fare? Quale tipo di ascolto adottare?

L'ascolto che guarisce

L'arte di aiutare si può articolare attorno a quattro verbi che sintetizzano i diversi orizzonti della misericordia; si possono orientativamente disporre nel seguente ordine nella strategia dell'aiutante:

1. Che cosa posso ESSERE per chi è ferito o nel dolore
2. Che cosa posso COMUNICARE a chi è ferito o nel dolore
3. Che cosa posso IMPARARE da chi è ferito o nel dolore
4. Che cosa posso FARE per chi è ferito o nel dolore.

Essere presenti è il primo requisito nell'arte di aiutare. Il solo sapere di un evento calamitoso o il seguirne le notizie

da lontano, non contribuisce ad alleviare la sofferenza umana. La missione è di rendersi presenti. La presenza, spesso silenziosa e rispettosa, è la prima espressione di solidarietà che parla più di mille parole.

Ci sono aiutanti che si lasciano travolgere dall'affanno di consolare: le loro parole o le facili frasi di circostanza potrebbero produrre l'effetto opposto e turbare chi è nel cordoglio. Ma la prossimità, vestita di discrezione, autenticità e sensibilità, è un farmaco che non toglie il dolore, ma lo rende più sopportabile, meno dilaniante. In molte situazioni tragiche sia il visitatore che il visitato vivono il dramma dell'impotenza, per non poter cambiare il destino o quanto accaduto. La vicinanza di qualcuno disposto a vegliare nell'oscurità diventa balsamo che allevia l'immensa solitudine del sofferente.

Nella tradizione cristiana il simbolo supremo di questa presenza è Maria ai piedi della croce del Figlio Gesù, crocifisso all'età di 33 anni, dopo una vita dedicata agli altri. Lo "Stabat Mater"



ce la presenta come una Madre dignitosa nel suo immenso dolore; è una Madre che non manifesta indignazione verso coloro che hanno crocifisso il suo Figlio, non fa l'isterica dinanzi a un'esecuzione così orrenda e umiliante, non si lascia travolgere dalla disperazione. In mezzo a tanta gente ingrata e accecata dall'odio e dall'ignoranza, Maria veglia accanto al Figlio morente per rappresentare l'amore presente.

Saper comunicare è il secondo ingrediente nell'arte di aiutare. L'impatto con una tragedia sconvolge l'esistenza dei superstiti e, spesso, li fa piombare nella disperazione più nera. Molti esigono delle spiegazioni logiche ai propri interrogativi: "Perché è successo?"; "Perché a noi?"; "Perché Dio non fa morire gli assassini che fanno del male e non risparmia la vita delle persone buone?"; "Perché Dio non ci ha protetto?"; "Perché Dio si è portato via mio figlio?".

Sono invocazioni strazianti che lacerano anche la mente e il cuore di quanti vorrebbero alleviare la pena.

Dietro queste espressioni c'è la delusione per attese frustrate o la rabbia per progetti sconvolti o per sogni distrutti. Purtroppo, molti eventi infausti accadono senza che se ne possano trarre risposte logiche, intelligibili o esaurienti. In un certo senso, il dramma della sofferenza tocca il mistero dell'uomo, ma tocca anche il mistero di Dio. Ce lo ricorda Giobbe nel suo patire e, ancora di più, Gesù nel suo grido che attraversa la storia: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt. 27, 64).

Dinanzi alla protesta e alle domande di quanti sono lacerati dal dolore, il ruolo degli aiutanti non è quello di difendere Dio, che è abbastanza grande per difendersi da solo, né quello di perdersi in erudite considerazioni teologiche, ma piuttosto quello di permettere lo sfogo e di dare spazio all'amezza e allo sconforto, perché siano liberati e spurgati. Ascoltare ed accogliere il dolore è premessa indispensabile per mitigarlo. Infatti, chi si sente ascoltato e capito, un po' alla volta va accettando la ferita ed è aiutato a cicatrizzare il cuore ferito. Sintonizzarsi con i pensieri e gli stati d'animo degli interlocutori è praticare l'empatia, che



Una suora delle Ministre degli Infermi in Wajir nel Corno dell'Africa



La vicinanza di qualcuno disposto a vegliare nell'oscurità diventa balsamo che allevia l'immensa solitudine del sofferente.

costituisce un atteggiamento fondamentale nella relazione di aiuto.

Saper imparare: perché l'aiuto sia efficace è necessario conoscere gli interlocutori, la loro cultura, la loro storia, i loro valori e le loro attese.

Nell'ascolto e l'accompagnamento in caso di eventi traumatici, risulta importante per gli aiutanti conoscere e saper adattarsi al linguaggio espressivo delle vittime: il cordoglio, nei bambini, potrebbe trovare espressione nel gioco, nell'uso di metafore o nel disegno e, nei giovani, nel bisogno di trovarsi con gli amici, per contrastare il rischio dell'isolamento. In qualsiasi situazione di emergenza, sia nella fase immediata che nelle tappe successive all'evento calamitoso, il soccorritore offre la

disponibilità del suo tempo e delle sue risorse nella consapevolezza di essere lui stesso una persona segnata dall'esperienza del limite e delle ferite. Ogni aiutante, come ogni persona aiutata, attinge al patrimonio delle proprie ferite assunte e cicatrizzate (a livello fisico, materiale, relazionale, spirituale) quella forza, saggezza e accresciuta umanità che gli permettono di diventare un "guaritore ferito" accanto a chi sperimenta ora l'avversità e i profondi mutamenti prodotti nella propria esistenza.

Il progetto di aiuto richiede inizialmente l'impegno, da parte dei buoni samaritani, di conoscere l'identità delle persone soccorse: la loro cultura, i loro ruoli in famiglia, i loro valori, le loro debolezze e le loro risorse. L'apprendimento è





Fr. Luca Perletti in Sierra Leone durante l'epidemia di Ebola in 2015



Di fronte ad una realtà così difficile, la discrezione, l'ascolto e il feedback di aiutanti umani e umanizzanti può contribuire a modificare l'ottica negativa di alcune persone sconvolte dal dolore.

facilitato dall'osservazione e dall'ascolto dei gesti, dei silenzi, del "detto" e del "non detto" e delle metafore usate dagli interlocutori.

L'arte di imparare dai "documenti umani" comporta nell'aiutante due abilità:

La prima consiste nel dare spazio e accoglienza alla verbalizzazione degli stati d'animo, dei pensieri e degli sfoghi di chi soffre.

Nelle fasi iniziali del cordoglio questa tappa richiede tempo, spazio e pazienza, per dare modo agli angustiati di narrare il proprio dolore. Ogni persona addolorata ha bisogno di ripetere il racconto del proprio vissuto aggiungendo, di volta in volta, altri dettagli e considerazioni. Il processo della narrazione fa parte del cammino di graduale accettazione ed elaborazione di una tragedia, specie quando l'evento ha devastato le strutture della propria esistenza.

La fase dell'ascolto e dell'accoglienza del turbamento e delle ferite va coniugata con un secondo momento altrettanto importante per la guarigione e maggiormente orientato allo sviluppo della speranza.

La seconda tappa consiste nell'individuare e portare alla luce le risorse mentali, psicologiche, affettive e spirituali presenti in chi vive una disgrazia.

D. Soelle, autore di un libro penetrante sulla sofferenza (*Suffering, Fortress Press, Philadelphia 1975*), suggerisce che la vera sfida dinanzi alle prove della

vita è di andare oltre la domanda "Perché proprio a me?", per aprirsi alla fecondità del dolore, cercando di scoprire "Dove mi può guidare questa sofferenza?". Il percorso di graduale guarigione richiede strategie e tempi diversi, a seconda degli eventi accaduti, della personalità dei superstiti e della loro capacità di trasformare la sofferenza in crescita.

Saper fare: il quarto verbo rappresenta tutte le azioni e iniziative che i soccorritori possono mettere in atto nelle calamità. Il verbo "fare" si fonda sulla concretezza e sulla tangibilità di azioni tese a migliorare le condizioni di chi è traumatizzato da avvenimenti luttuosi.

Il verbo "fare" comporta implicazioni concrete anche per le persone traumatizzate e, a seconda dell'emergenza, può implicare un loro diretto impegno a ricostruire le proprie abitazioni o a ricollocare altrove il proprio futuro, la collaborazione con le reti di solidarietà, il reinserimento nelle attività sociali, la motivazione a investire nel presente e nel futuro, per non restare prigionieri del passato. Re-investire può significare, inizialmente, la sfida a ricostruire gradualmente la speranza attraverso la presa di decisioni, la fiducia e l'apertura agli altri, la partecipazione a gruppi di mutuo aiuto per usufruire del sostegno emotivo e sociale, la frequentazione di corsi o di esperienze formative, per accrescere ed espandere la propria creatività e maturare una sana autostima.

Considerazioni conclusive

L'irruzione nella propria storia di un evento doloroso, talvolta tragico, scuote

le proprie certezze, smaschera le false sicurezze, rivela i volti della propria umanità ferita e rende consapevoli della propria mortalità. C'è chi percepisce l'evento doloroso o la calamità come un castigo o una punizione, per errori commessi o responsabilità disattese, chi come una prova per purificare la propria vita o un'occasione per consolidare, anche nell'avversità, la propria fede, chi come una fatalità o un'ingiustizia, chi come un'assurdità o uno scandalo, chi come un mistero con cui convivere, chi come una scuola da cui imparare lezioni preziose su ciò che è essenziale nella vita, chi come un'opportunità di crescita umana e spirituale.

Di fronte ad una realtà così difficile, la discrezione, l'ascolto e il feedback di aiutanti umani e umanizzanti può contribuire a modificare l'ottica negativa di alcune persone sconvolte dal dolore, introducendo considerazioni e riflessioni che ne cambiano l'ottica di riferimento. Questa consapevolezza genera sofferenza ma, allo stesso tempo, può orientare a interiorizzare verità che non si possono eludere, quali: la transitorietà della vita, la caduta dell'illusione di essere in controllo degli eventi, la rappacificazione con la realtà che siamo figli più che padroni della natura, la dipendenza a Dio e dagli altri, l'invito a fortificare le virtù, quali la pazienza e la perseveranza, la ricerca del senso della sofferenza e del significato che può scaturire all'ombra delle ferite.

Questo è un riassunto di un articolo di P. Arnaldo PANGRAZZI. Possiamo trovare l'intero articolo sul sito di CADIS: cadisinternational.org



Cominciamo l'anno, conoscendo CADIS un po' meglio ...

di Consuelo Santamaria Repiso

Il 3 gennaio 2019, il Centro camilliano di umanizzazione in Spagna ha organizzato il "H Day" (Humanize) che fa parte delle varie celebrazioni significative del Centro.

Il Centro organizza diverse attività durante l'anno, seguendo la sequenza delle lettere che compongono la parola H-U-M-A-N-I-Z-A-R (n.d.r.: umanizzare). Tra i punti salienti di questa giornata abbiamo presentato per circa 45 minuti la mission&vision di C.A.D.I.S. – Camillian Disaster Service International, l'attività umanitaria dei Camilliani.

La presentazione inizia ricordando le radici della storia di CADIS a cominciare dai secoli XVI e XVII: in tale epoca, le emergenze, i disastri e le crisi erano provocate principalmente dalle pestilenze e dalle epidemie in Europa, in particolare in Spagna e in Italia. Per rispondere a questo tipo di necessità, i seguaci di San Camillo si sono sempre mobilitati ed hanno incontrato e curato ed accompagnato le vittime del contagio anche a rischio della propria vita (cfr. quarto voto camilliano). Molti religiosi camilliani sono morti e costituiscono la grande schiera dei Martiri Camilliani della Carità. Potremmo affermare che lo spirito di CADIS è stato concepito in quella eroica stagione.

Nel 1995, il 54mo Capitolo Generale dei Camilliani, celebrato a Bucchianico, aveva approvato la mozione di istituire una struttura interna all'Ordine per rispondere alle emergenze socio-sanitarie del tempo moderno. Entro il 2000, la Consulta Generale ha costituito una commissione che si sarebbe occupata dei bisogni delle persone più vulnerabili in tempi di catastrofe. La commissione è stata chiamata Camillian Task Force (C.T.F.).

La missione di CTF è stata presentata nell'incontro di formazione a Tres Cantos (Spagna) e nella conferenza di Bangkok nel 2014 in cui il team ha pensato e formulato la sua missione, visione a partire dai valori fondamentali della CTF. Nel 2015, durante l'incontro dei Superiori Maggiori e della

Consulta Generale dell'Ordine a Varsavia (Polonia), è stata incentivata la mozione di stabilire una Fondazione che potesse promuovere e organizzare iniziative in situazioni di emergenza: tale struttura è ora chiamata Camillian Disaster Service International (CADIS).

Dopo aver presentato la storia e il percorso valoriale ed operativo di CADIS fino ad oggi, sono stati presentati i suoi interventi e i progetti attivati in diversi paesi. Una importante sottolineatura è stata evidenziata alle missioni in Sierra Leone, in Nepal e in India (interventi centrati sulla salute psicosociale e sulla cura pastorale), nelle Filippine (interventi mirati all'agro-riforestazione e alla cura per un ambiente sano) e in Haiti, con l'importante supporto di CADIS U.S.A., etc.

Il discorso è stato molto efficace. Molti concetti e domande sono stati chiariti da fr. Josè Carlos Bermejo, camilliano, delegato generale per i camilliani in Spagna: egli ha incoraggiato il gruppo a sostenere e a collaborare in modo più concreto alla missione e alle attività di CADIS.

L'idea di andare incontro ai più vulnerabili, di promuovere la resilienza nelle comunità colpite dai disastri e di formare le persone colpite rendendole protagoniste della loro ripresa ha raccolto un sostanziale apprezzamento ed un incoraggiante sostegno da parte dei partecipanti.

In Spagna, abbiamo un'unità di intervento mobile chiamata U.M.I. (Mobile Intervention Unit). Il suo scopo è anche quello di andare per incontrare le persone che soffrono e offrire un sostegno qualificato specialmente nei momenti di crisi, determinati nelle situazioni di dolore, di suicidio e di catastrofi naturali all'interno del territorio nazionale. L'UMI è stata concepita nella stessa epoca di CADIS ed è sostenuta dallo stesso spirito motivazionale di CADIS. È come una sorellina che sente, vibra e desidera la stessa cosa: 'Accostarsi alla sofferenza dell'uomo ...'.



I partecipanti all'incontro informativo su CADIS con la signora Consuelo Santamaria



Azioni principali di sviluppo

di P. Aristelo Miranda, MI



P. Andi durante l'intervento di CADIS a Lombok in Indonesia

Nell'anno 2018, CADIS ha investito di più nelle sue iniziative a favore delle emergenze, seguita dalla resilienza principalmente in Asia. È in aumento il partenariato con delle organizzazioni locali e internazionali. Di seguito sono riportati alcuni punti salienti delle principali azioni di sviluppo.

1. Investire nella formazione, nella promozione e nella mobilitazione delle risorse

- 28 partecipanti da 9 paesi hanno partecipato alla formazione sullo sviluppo delle capacità e della pianificazione durante la 5a edizione dell'incontro di CADIS con i suoi i partner e le missioni camilliane
- La rinascita della celebrazione della festa dei Camilliani Martiri della Carità e la chiamata per un maggiore sostegno dei Camilliani e collaboratori per la missione umanitaria dell'Ordine.
- La campagna per il fondo di emergenza "CADIS 25" è stata lanciata a maggio 2018. Hanno contribuito sette province e delegazioni camilliane e la famiglia laica camilliana.

2. Costruire e rafforzare le reti e la collaborazione con le province e le delegazioni camilliane.

- CADIS Australia Ltd. è legalmente registrata (ACN 627714587) alla Australian Securities and Investments Commission.
- CADIS Filippine è integrata nell'ufficio di sviluppo filantropico e sanitario (CPHDO) della provincia camilliana filippina.
- CADIS Burkina Faso è legalmente registrata come un'associazione la cui funzione principale è rispondere alle emergenze umanitarie e promuovere la resilienza.

3. Rispondere alle emergenze e impegnarsi nei progetti per lo sviluppo e la costruzione della resilienza.

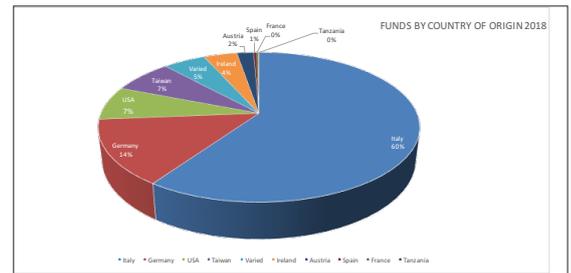
- Sei risposte di emergenza (India, Laos, Indonesia, Filippine) sono state organizzate in Asia nella seconda metà del 2018.
- Un progetto di resilienza (Nepal) è stato concluso mentre altri tre (Filippine e Haiti) sono stati aperti.

4. Costruire reti e partnership con organizzazioni che hanno la stessa visione per una risposta efficiente ed efficace.

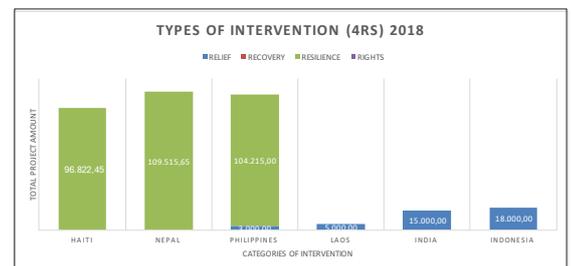
- CADIS ha firmato degli accordi formali con quattro nuovi partner locali e internazionali:
- Farmers' Development Center (FARDEC), Health and Development for All Foundation (HADFAFI) – Philippines;
- Research and Training Center for Religio-Cultural Community (RTCRC) – Thailand;
- Fondazione Albero della Vita (FADV), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV) – Italy.

Per l'anno 2019, CADIS sarà più determinato nella costruzione di partnership con organizzazioni che condividono con la sua visione.

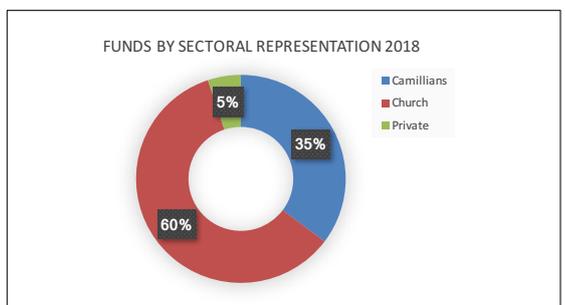
Le Nostre Risorse



60% dei donatori proviene dall'Italia e il 40% proviene dal resto dell'Europa



Il primo semestre del 2018, i progetti erano più orientati verso la resilienza mentre nella seconda metà dell'anno i progetti erano più risposte alle emergenze.



60% dei fondi proviene dalle istituzioni della Chiesa in generale e il 35% è costituito da donazioni delle province e delegazioni camilliane.



INDONESIA



Con la consegna di questa pompa la comunità di Lenek può avere di nuovo l'acqua potabile

Lombok, 4 mesi dopo il devastante terremoto

di P. Andi Suparman, MI

Il processo di recupero sta andando lentamente nei villaggi in cui CADIS è intervenuto all'inizio dell'emergenza. Tende a essere utilizzate come rifugi temporanei e centri di evacuazione sono ancora visibili lungo l'autostrada. Le case non sono state ancora ricostruite. Alcune tra le vittime sono nelle case di fortuna abbastanza coperte per proteggersi dalla pioggia. Le altre, che non hanno altre possibilità sono rimaste nei rifugi di evacuazione forniti dal governo, nonostante le loro condizioni scomode perché troppo piccoli per una famiglia, e sommersi d'acqua quando piove. Gli sforzi di soccorso a Lombok stanno diminuendo dopo il terremoto più devastante a Palu. I servizi di soccorso e i volontari si sono trasferiti a Palu lasciando i sopravvissuti di Lombok a sé stessi nella sofferenza. Il progetto di sostegno del governo per i sopravvissuti di Lombok è rimasto stagnante e sembra inattivo. Infatti, fino ad oggi, la maggior parte delle famiglie non ha ricevuto i 50 milioni di rupie (4,700 USD) promesso dal Pres. J. Widodo dell'Indonesia. Secondo i sopravvissuti, i requisiti per avvalersi dei fondi sono fastidiosi e complicati. Solo pochi erano in grado di ricostruire le loro case di tasca propria, mentre la maggior parte deve lottare per trovare i mezzi.

Alcuni hanno iniziato a cercare lavoro per la loro sopravvivenza quotidiana. Tuttavia, non è facile, poiché anche molti datori di lavoro sono stati colpiti e non hanno ancora completamente recuperato le loro attività.

Il villaggio di Lenek, che è prevalentemente una comunità buddista, sta cercando di ricostruirsi le sue proprie iniziative. I sopravvissuti non ricevono molto soccorso e aiuti finanziari dal governo. Anche l'assistenza privata dei donatori è scarsa.

È questo villaggio che CADIS, secondo la sua visione e il suo principio, ha scelto di accompagnare per la riabilitazione in partnership con la Fondazione Albero della Vita (FADV).

La maggior parte dei sopravvissuti è rimasta con i loro parenti in attesa della ricostruzione delle proprie case. Alcuni di loro hanno scelto di rimanere nei loro rifugi improvvisati piuttosto che nei rifugi temporanei del governo.

Uno dei principali problemi degli abitanti di questo villaggio è l'accesso all'acqua potabile. Infatti, la gran parte dei pozzi necessitano riparazione e riabilitazione. Il sistema idrico installato dal governo non funziona più poiché dopo il terremoto molti tubi sono stati rotti. Il governo non ha ancora fatto nessuna riparazione. Fortunatamente, hanno ancora i vecchi pozzi (20-30 metri di profondità) ma che hanno bisogno di una riabilitazione immediata e di pompe idrauliche per facilitare l'accesso all'acqua.

Con l'intervento di CADIS due pompe sono state già riparate e installate più di un mese fa, ma ce ne sono altre otto (8) pozzi che necessitano ancora riabilitazione e pompe. CADIS sta cercando fondi per fornire l'acqua potabile alle 255 famiglie di questo villaggio. Durante la nostra visita, abbiamo offerto 3 tipi di pompe alla comunità. Da oggi, sono 6 i pozzi che funzionano tra cui uno che è stato riparato da un'altra organizzazione.

Il bisogno più urgente adesso è la ricostruzione delle loro case. Nel frattempo, la comunità sta preparando la sua proposta a CADIS per l'assistenza nella ricostruzione delle abitazioni. Notiamo la presenza di altre organizzazioni che stanno dando assistenza ai bambini del villaggio sul campo dell'educazione e dell'alimentazione.



HAITI

Ranja nella gioia

Benedizione e inaugurazione della sala polivalente

di P. Emmanuel Zongo, MI



Il vescovo di Jeremie Mons. Joseph Descote benedicendo la sala polivalente a Ranja in Haiti

Mercoledì 12 dicembre 2018, la popolazione del piccolo villaggio di Ranja in Haiti ha vissuto un momento importante nella vita della comunità: la benedizione e l'inaugurazione della sala polivalente tanto desiderata e aspettata. Infatti, dopo il passaggio dell'uragano Matthew in ottobre 2016, la cappella che serviva anche come luogo d'incontro è stata distrutta dalle forze scaturite dall'uragano. Alla richiesta della comunità, la fondazione CADIS ha deciso di considerare come priorità la ricostruzione di questa struttura non come cappella soltanto ma come un centro polivalente dove la popolazione potrà ritrovarsi per diverse attività e rifugiarsi in caso di disastro. Grazie al sostegno della Conferenza Episcopale Italiana il progetto è diventato una realtà. Infatti, dopo tre mesi di lavoro il centro è stato benedetto e consegnato alla comunità di Ranja in presenza del vescovo di Jeremie Mons. Joseph

Jontrand Decoste, di Fr. Ignazio Santaolalla, presidente della fondazione CADIS, dei confratelli di Haiti e di una comunità in festa. Durante la cerimonia Mons. Decoste ha espresso la sua profonda gratitudine ai religiosi camilliani e in modo particolare alla fondazione CADIS. Diceva: «nel cuore della nostra sofferenza dopo l'uragano Matthew, in mezzo alla desolazione di una popolazione sconvolta, la fondazione CADIS che non conoscevo è venuta a dare speranza alla comunità di Ranja attraverso tante realizzazioni (sistema d'acqua potabile, il sostegno all'agricoltura, le formazioni) tra cui questa sala polivalente che può essere usata come cappella, come sala d'incontro e di formazione e anche come luogo sicuro in caso di sinistro. Nel nome della comunità ringrazio di cuore CADIS e spero che la collaborazione non si fermerà».

Dopo il rito di benedizione, il Sig. Roland Lindor, rappresentante della comunità di

Ranja ha tenuto a ringraziare Dio l'Autore di tutto e la fondazione CADIS che l'accompagna nel suo cammino verso la resilienza dopo il passaggio dell'uragano Matthew e questo attraverso la realizzazione di molte opere compresa questa sala polivalente. Ha finito invocando la benedizione di Dio sui religiosi camilliani e in modo speciale sulla fondazione CADIS che spera sarà al loro fianco per la realizzazione di altri progetti.

Fratel Ignazio, presidente della Fondazione CADIS, in seguito, prese la parola per esprimere la gioia dei camilliani e la sua gioia per i cambiamenti avvenuti nella comunità di Ranja dall'inizio del progetto fino ad oggi. Ha sottolineato che il risultato di tutto questo risiede nel modo di intervenire di CADIS che non consiste nel dare qualcosa ma nell'accompagnare la comunità nella sua ricostruzione. Ha terminato ringraziando il vescovo e tutti gli attori coinvolti nello svolgimento delle attività del progetto invitandoli a impegnarsi di più per il raggiungimento degli obiettivi. La mattinata si è conclusa con un piccolo rinfresco in un clima di festa tra danze e sorrisi.

Durante il nostro passaggio abbiamo incontrato una comunità serena, felice delle diverse attività già compiute e pronta a impegnarsi per il raggiungimento degli obiettivi del progetto che si concluderà alla fine dell'anno 2019.



La nuova sala polivalente costruita da CADIS a Ranja grazie al finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana



CROSS OVER

10

gennaio-marzo 2019



La Santa Sede e il COP 24

di P. Aris Miranda MI

Dal 2 al 15 dicembre 2018, si è tenuta a Katowice in Polonia la 24.ma sessione della Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti climatici o Conferenza delle Parti su clima (COP 24). Quasi 30 mila i partecipanti, provenienti da circa 200 paesi, tra leader politici e massimi esperti scientifici, riuniti nell'intento di discutere sul tema "Changing Together" (Cambiamo Insieme) e su come attuare efficacemente i principi stabiliti dagli Accordi di Parigi del 2015.

L'argomento su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione è stato proprio la salvaguardia delle sorti del Pianeta che, secondo i più autorevoli studi (IPCC), oggi sono nelle mani di mezzo grado centigrado. Rispetto alla pre-industrializzazione le temperature globali si sono innalzate di 1°C e, se non si trova il modo di agire per cambiare rotta, è previsto un aumento di un +1,5° già nel 2040 e +2° nel 2050. Questo limite non deve assolutamente essere raggiunto se vogliamo che la Terra come oggi la conosciamo possa continuare a esistere. Per far sì che l'aumento delle temperature si possa fermare a un limite massimo di +1,5 gradi è necessario operare un radicale processo di decarbonizzazione in favore di un sempre più largo e costante impiego di energia da fonti rinnovabili. A questa conferenza ha partecipato anche una delegazione della Santa Sede guidata dal Segretario di Stato, il Cardinale Pietro Parolin. Alla luce dell'Enciclica Laudato Si, la delegazione ha lodato lo sforzo dei leader mondiali che, malgrado un lungo e complicato dibattito sono giunti a un consenso sul regolamento per l'attuazione dell'Accordo di Parigi adottato nel 2015.

Il consenso sul documento finale, piuttosto complesso e tecnicamente dettagliato, rappresenta una conferma degli impegni presi tre

anni fa a Parigi e dell'importanza del multilateralismo. Purtroppo aggiunga, il regolamento non rispecchia in maniera adeguata l'urgenza con cui occorre affrontare i cambiamenti climatici, che «costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità» (Laudato sì, n. 25). Inoltre, il regolamento sembra sminuire i diritti umani, fondamentali nel riflettere il volto umano dei cambiamenti climatici, che colpiscono le persone più vulnerabili della terra. Il loro grido e quello della terra esigono più ambizione e maggiore urgenza. [...] fede e ragione devono unirsi per consentirci di compiere scelte positive nei nostri stili di vita, nel modo di gestire le nostre economie e nel costruire una solidarietà globale autentica, necessaria per evitare questa crisi climatica. (Dichiarazione finale della delegazione della Santa Sede alla Cop24)

La COP 24 si è conclusa il sabato 15 con l'adozione del 'Katowice Climate Package'. Questo documento contiene norme e linee guida dettagliate per attuare l'accordo globale sul clima adottato a Parigi nel 2015. Il pacchetto stabilisce innanzitutto in che modo i Paesi forniranno informazioni sui loro contributi nazionali per ridurre le emissioni – i cosiddetti NDC – comprese le misure di mitigazione e adattamento e i dettagli sulla finanza climatica destinata alle economie in via di sviluppo. Un buon risultato consensuale è stato raggiunto anche sul fronte dell'adattamento. Le Parti dispongono ora di una guida e di un registro per comunicare le loro azioni in merito all'adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici.

Speriamo che l'appuntamento di 2019 in Cile (COP25) permetterà di mettere a punto gli ultimi elementi del regolamento di Parigi e iniziare a lavorare sui futuri obiettivi emissivi.



CADIS Australia al soccorso delle vittime della siccità nella diocesi di Wilcannia-Forbes



Robert e Mariese Mcmillan consegnando il contributo di CADIS Australia al vescovo di Wilcannia-Forbes Mons. Columba Macbeth Green

Negli ultimi mesi, alcune parti dell'Australia hanno registrato i peggiori periodi di siccità in 50 anni. Di fronte alle conseguenze di questo disastro naturale e alla richiesta di solidarietà per sostenere gli agricoltori in difficoltà, CADIS Australia ha lanciato una raccolta di fondi. Questa iniziativa ha permesso di raccogliere \$ 2.000 che Robert e Mariese Mcmillan, dopo un lungo viaggio hanno consegnato a Mons. Columba Macbeth Green, Vescovo di Wilcannia-Forbes,

una diocesi in gran parte colpita dalla siccità.

Dopo i ringraziamenti, Monsignore si è impegnato affinché la somma ricevuta arrivasse ai più bisognosi dagli agricoltori. La missione di CADIS Australia continua, in particolare con le vittime dei terremoti in Indonesia.

Le donazioni possono essere inviate al seguente account:
CADIS AUSTRALIA LTD. BSB 032179 ACCT. NO. 371579.



**Aiutaci a rendere effettiva la nostra capillarità
Dona al fondo emergenza di CADIS**

DEUTSCHE BANK with the Account Name of
Fondazione Camillian Disaster Service
International – CADIS
Piazza della Maddalena, 53 – 00186 Roma
IBAN: IT13T 03104 03202 000000840270
BIC-SWIFT: DEUTITM1582